

I misteri
di una processione

Nino Barone

I MISTERI

di una PROCESSIONE

Aneddoti, paradossi e retroscena
tra realtà e satira

EDIZIONI  *repanum*

I Misteri di una processione

Aneddoti, paradossi e retroscena tra realtà e satira

Nino Barone

Copyright © 2015

ISBN 978-88-97886-78-5

Grafica copertina: Bartolo Monteleone

Particolare tratto da una foto di Lorenzo Gigante

Edizioni Drepanum

di Antonino Barone

Via G. Felice, 10

91100 Trapani

www.edizionidrepanum.com

info@edizionidrepanum.com

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. È vietata, se non espressamente autorizzata, la riproduzione in ogni modo e forma, comprese le fotocopie, la scansione e la memorizzazione elettronica. Ogni violazione sarà perseguibile nei modi e nei termini stabiliti dalla legge.

La tradizione non consiste nel mantenere
le ceneri ma nel mantenere viva una fiamma

Jean Léon Jaurès

PREFAZIONE

Come un valente capitano, che guida il suo vascello, tenendo ben saldo il timone e che, facendo le necessarie virate con grande maestria, segue una rotta precisa. Come un valente capitano, che continuamente osserva l'orizzonte e vuole raggiungere la meta prefissata, punto di arrivo di un lungo viaggio, pieno di vicissitudini, di pericoli, ma anche di periodi di calma e serenità, perché possa ritenersi soddisfatto e appagato per essere arrivato e per avere portato il suo vascello con tutto il suo carico in un porto sicuro. Così il poeta Nino Barone, cantore siculo de *La stratużza* e *Lu falareddu*, partendo da quella poesia intimistica e popolare, tanto cara al Meli e al Criscenti, segue inarrestabile la sua rotta. Lui, “capitano coraggioso”, saldo al timone della vita, guida il suo talento col carico delle sue passioni, attraverso il mare delle invidie, delle contraddizioni, delle ipocrisie, ma anche degli amori, delle amicizie, dei sentimenti, verso quella meta da raggiungere ad ogni costo per ritenersi sicuro e appagato. Sempre attento, scruta gli orizzonti della sua esistenza, compiendo le giuste virate in modo magistrale. Ora di poppa ora di prua, vira verso la creazione della rivista culturale mensile *Epuca nostra*, poi verso lo studio certosino della lingua siciliana (Linea GeBa), assieme ad altro

poeta siculo, Giuseppe Gerbino da Castellammare del Golfo e ancora verso la fondazione di una casa editrice, la *Edizioni Drepanum*, arricchita dalle tante pubblicazioni di poesie e prosa di autori nostrani, che hanno voglia di farsi leggere e conoscere. Illuminato, lungo la via, da fari che gli rendono il cammino meno arduo, il viaggio più sicuro e luminoso, vira verso una poesia più colta, più mirata, nel sociale, dove abbandona la rima, trasformandola in poesia d'élite, forse più moderna, a detta di alcuni. Il capitano Barone segue la rotta, una rotta certa. I suoi occhi scrutano l'orizzonte alla ricerca della meta. Altra virata e con maestria naviga verso quei *Misteri* trapanesi, verso quella passione, anche fede, che porta con sé fin dai tempi della fanciullezza, guidato dal padre e che via via è maturata con lo scorrere degli anni, entrando a far parte della sua vita, ormai console del ceto dei Metallurgici, fino a volerla descrivere con minuzia e ricercatezza. Ecco venir fuori trattati e saggi sulla storia e sulle storie, aneddoti e fatti di cronaca, che compongono la vita plurisecolare de *I Misteri* di Trapani. Da un saggio sul ceto dei Metallurgici, farcito e abbellito da foto in bianco e nero e didascalie, che tratta del gruppo dell'Arresto, in collaborazione con Massimiliano Galuppo, passa a *L'etimo della festa*, una raccolta accurata di vocaboli, termini e *palori*, attinenti e riferite solo alla processione del Venerdì Santo, spiegandone il significato intrinseco e la loro etimologia.

Ma il passaggio dal serio al faceto è breve. Altra virata da gran maestro ed ecco che il nostro *capitano*, poeta, editore, linguista, saggista affronta quest'ultimo lavoro su *I Misteri*, con una raccolta di *aneddoti*, *paradossi* e *retroscena* tra *satira* e *umorismo*, impreziosita dalle foto di F. Paolo Iovino, Lorenzo Gigante, Antonella Messina, Salvatore Como, Enzo Figuccio, Sergio Barra e Giorgio Vacirca. Il suo intento, anche con un pizzico di ironia, che non guasta mai, per rendere la lettura più rilassante, è quello di non disperdere aneddoti e fatti, che diventano pagine di storia, di vita vissuta. Azioni e retroscena di una processione lunga 24 ore, per chi la osserva dall'esterno, ma lunga tutto un anno per chi la vive e la prepara dall'interno. La processione delle contraddizioni, come viene chiamata dall'autore, che porta finanche alcuni appassionati e fedeli professionisti a cambiare *arte e parte*, a diventare artigiani di un particolare ceto e fare parte di esso, come consoli. A questo punto la domanda sorge spontanea: la processione dei Misteri o dei Mestieri? Vera fede o semplice folclore? Partecipazione con serietà e devozione o solo passerella per farsi *bello agli occhi di lei*? Il riferimento va subito a Salvatore Ribaudò, il battistrada che decideva dove far fermare la processione, soprattutto dinanzi a delle belle ragazze. Tutto va bene, la fede si fa da parte e la spettacolarità la fa da padrone, perché il sistema clientelare delle maestranze fantasma, a detta di Barone, vuole

così. Si diventa console se sei uno importante o hai amici importanti, anche se non sei del *Mestiere*. Si accantonano i contenuti, avanza la teoria del *non piacere*, ripetendo gli errori dell'anno precedente. Innovazione e tradizione fanno a cazzotti. Tutto quanto fa spettacolo, tanto da far dire ad un famoso giornalista locale di ripetere la processione, d'estate per i turisti. Da fare schifare uno come Giovanni Cammareri, che di Misteri se ne intende, al punto da farlo andare, per quel periodo di Pasqua, in altri lidi, la Spagna, dove è pure sentito il Venerdì Santo. Per essere più teatrali possibili, si prendono i portatori più bravi nelle *annacate*, nel fare *lu passu vastasu*. Ma ci vogliono i soldi, *i picciuli*, come li chiama Nino ed ecco che tutto diventa un business, un affare. Addobbi floreali sontuosi, i migliori portatori e le bande musicali più famose e più brave, purché ci si sottoponga alle loro regole, anzi ai loro *comandamenti*. Aneddoti che diventano storie popolari, personaggi che passano alla storia dei Misteri e restano nei ricordi di chi è veramente legato a questa tradizione, con fede e sentimento, come l'autore o Emanuele Barbara, nati e cresciuti tra le *vare* e il loro mondo o come Paolo Gri-maudo, detto *l'archivista* per tutto il materiale video e fotografico raccolto su di esso. Gesti, movimenti, attrezzi, come la *ciàccula*, il *cugnu* o le *forcine*, diventano quasi oggetti di culto per gli appassionati. Restano nella memoria certi paradossi, quali *l'area 51 a li barracchi*, una nuova vara

dell'ultima cena, che si vorrebbe affidata ad un probabile ceto dei Poeti, una processione che, tra le strette vie del centro storico, si allunga a formarne una di quasi un chilometro. Tutto ciò vissuto sempre con l'ansia che il maltempo possa fare saltare ogni preparativo per rendere splendide le *vare* e al popolo non possa fare godere quel Venerdì Santo, chiamato da Nino Barone, un mix di fede, devozione, folklore, teatralità, spettacolo e musica. Negli ultimi 30 anni si sono succeduti nella Unione Maestranze ben 5 presidenti, ognuno dei quali ha impresso nella processione dei Misteri la propria identità, ha lasciato una propria impronta su di essa, Mario Canino, il più longevo, Giovannello D'Aleo, che portò la Settimana Santa alla BIT di Milano e poi Leonardo Buscaino e Ignazio Bruno fino all'attuale Vito Dolce. Chissà se la prossima virata del valente *capitano* poeta, editore lo porterà verso la presidenza delle U.M.!? Ma sicuramente la meta, che Nino si è prefissata, ormai è molto vicina, la costa all'orizzonte s'intravede, ancora poche miglia e quella fama di grande ormai sta per raggiungerla e noi suoi amici saremo lì ad attenderlo per rendergli omaggio e per tributargli un lunghissimo applauso.

Gino Adamo

I misteri di una processione



Stendardo - *Ph Lorenzo Gigante*

IL RITO DELLE CONTRADDIZIONI

Una processione di contraddizioni quella che si snoda per le vie della città di Trapani, un rito plurisecolare che unisce e divide, che si ama e si odia ma che anno dopo anno, per il Venerdì Santo, riesce ancora a emozionare e commuovere. La processione dei Misteri, i misteri di un popolo che ricerca quasi freneticamente la propria identità e che rivede in quelle scene di passione le proprie passioni. Una Via Crucis con l'aria della festa che celebra la morte insieme a una resurrezione anticipata dove il mix di sacro e profano, di colori e odori, di volti e risvolti rappresenta l'unicità dell'evento. Maestranze fantasma si muovono all'interno del sacro corteo: dottori, ingegneri, avvocati, banchieri, assicuratori, impiegati che per l'occasione diventano sarti, tappezzieri, calzolai, carrozzieri, meccanici, pastai, salinai, ortolani, falegnami. Una trasfigurazione forzata imposta dai rigidi articoli statutari che ci riportano profumi di epoche trascorse rimaste solo nella memoria dei più. La paura di cambiare, l'immobilità e la stasi culturale, favoriscono l'indebolimento di un qualcosa che invece vive, e in quanto tale, destinato ai mutamenti. Modi stravaganti di aggirare l'ostacolo sono e saranno la via più breve per essere finalmente riconosciuti all'interno dell'organo principale ossia l'Unione

Maestranze, associazione fondata nel 1974 con l'intento di distribuire ai vari ceti i contributi erogati dagli enti pubblici e di organizzare le processioni della Settimana Santa trapanese. Lo statuto dell'U.M., infatti, riconosce solo chi svolge attivamente il mestiere a cui è affidato il sacro gruppo nonostante l'altrettanta attiva partecipazione di individui che, pur non facendo parte della categoria di riferimento, esplicano ruoli e mansioni di una certa rilevanza. Consoli di “diritto” da un lato e consoli “fuori categoria” dall'altro, un faccia a faccia di un talk show, un derby giocato in casa; i primi appagati, orgogliosi, padroni anche se in pensione partecipano alle varie riunioni in calendario, i secondi gli eterni esclusi dai dibattiti che contano dove la posta in gioco è alta e dove nel bene e nel male si decidono le sorti della processione.

Contraddizioni ma anche storie di vita che si incrociano, si legano e si slegano, si dispongono e si oppongono trovando nella processione dei Misteri una loro specifica dimensione, quel vuoto da riempire, l'occasione ghiotta di essere “qualcuno”. Ciascuno per la propria storia, per il proprio ruolo: il console, il battistrada, lo stendardista, il portatore, il caporale, il collaboratore, il volontario, il consigliere, il segretario, il presidente. Tutte figure che raccontano con orgoglio gesti eroici, episodi legati al sacro rito in cui sono stati protagonisti. Non importa se le trame siano tristi o gioiose, di vita o di morte, è significa-

tivo raccontarle, tramandarle perché diventino pagine di storia, quella stessa storia a volte bistrattata a tal punto da sembrare, in talune circostanze, come se non fosse stata mai scritta.

Questo progetto vuole invece immortalare i paradossi, gli aneddoti, le curiosità e i personaggi intorno ai quali si sono sviluppate alcune vicende. L'intento è quello di non disperdere pagine di storia, di vita vissuta, azioni e retroscena. I protagonisti citati nei vari capitoli sono o sono stati interpreti (in)discussi nell'ambito del secolare rito che, al di là del suo alterato aspetto, rimane comunque sacro a tutti i trapanesi. Il presente lavoro vuole essere, insomma, strumento di riflessione.



Prima dell'uscita - *Ph* Francesco Paolo Iovino

2011 PAUSE FISIOLOGICHE

Provo, con non poche difficoltà, a tirare le somme. Per la verità avevo già fatto un primo tentativo qualche giorno dopo la fine della processione del 2015 ma in quel momento non mi sentivo abbastanza sicuro di esprimere pareri su un argomento così scottante. Il pensiero c'era, mancava la forma attraverso la quale affrontare il tema senza produrre... effetti collaterali. Dopo questo lasso di tempo e dopo aver tanto riflettuto sull'andamento complessivo, direi abbastanza sussultorio-ondulatorio di questo ennesimo corteo (sacro) in cui partecipo con serietà e devozione da moltissimi anni, giungo a delle conclusioni apparentemente scontate, le stesse che ebbi modo di esprimere lo scorso anno, quello precedente e ancora quello prima. Evidentemente, da diverso tempo, qualcosa non va più nell'organizzazione generale della processione che necessita senz'altro di una regia valida, integerrima, in grado di sensibilizzare i gruppi alla dottrina anti-brama che non deve avere come fine ultimo "il contributo", elemento fondamentale, ma che adombra dettagli altrettanto importanti come Storia, Tradizione, Cultura. Insomma la grande vara dell'organizzazione necessita di cavalletti di *lignu santu* per acquisire stabilità e lasciare finalmente le fornice sulle quali sembra invece adagiarsi.

Credo che non si abbia la piena consapevolezza (con la speranza che le generazioni passate ce l'abbiano avuta) della pesante eredità che ci troviamo tra le mani e ogni atteggiamento sembra persino irrispettoso verso la Storia che gradualmente viene oscurata a vantaggio di nuove pagine destinate però a rimanere vuote. Sembra che un sistema di potere e clientelare abbia dato il suo volto all'imponente processione dei Misteri, appuntamento del Venerdì Santo che oggi, come molte feste patronali e manifestazioni legate alla Settimana Santa, risponde più a esigenze di spettacolarizzazione e sempre meno a quelle dei contenuti. La Tradizione muta e si adatta ai tempi (ci sarà modo di approfondire più avanti) e fin qui nulla da ridire ma non mancano innovazioni, invenzioni, frutto di gusti personali di consoli e collaboratori che rappresentano maestranze fantasma. Infine la Cultura, pane per pochi, pochissimi.

Tutto quello che riguarda la fede non può relegarsi all'interno di quattro mura, d'accordo! Ecco l'antica necessità delle processioni, svolte affinché l'azione benefica possa coinvolgere l'intera comunità dei fedeli. A Trapani questo non accade. I trapanesi (oggi) non sembrano per niente accarezzati dall'azione benefica che la processione dei Misteri darebbe loro, tutt'altro! A parte gli indifferenti e i turisti c'è tantissima gente che si riversa per le strade con la speranza di assistere a un corteo degno di essere chia-

mato “sacro”, invece puntuali arrivano le solite bocciature. Troppi distacchi tra un gruppo e l'altro, troppe annacate di fronte a sedi e personaggi illustri e meno illustri che per vedersi quel mistero davanti sono disposti a offrire ingenti somme di denaro. Troppo tempo insomma, per vederli scorrere tutti. È, questa, una processione impossibile resa possibile da chi si ostina a parteciparvi per i propri bisogni personali appagando se stesso a scapito di altri.

Credo che la denominazione dell'evento debba subire una rielaborazione vista la consolidata modalità, negli ultimi decenni, di proporre alla città venti processioni. Ne azzardo una che potrebbe essere in linea con quanto assistiamo: “Le processioni del Mistero” o, ancora meglio “Le processioni del Venerdì Santo”. Credo che ci stiamo avvicinando notevolmente alla famosa processione, anzi alle famose processioni di Siviglia. D'altronde è in uso dire che i Misteri di Trapani siano spagnoli! Anche la folla si è adattata a questa nuova forma di “procedere insieme”, infatti, tanta gente, rispetto a quanto accadeva anni fa quando si andava dietro al mistero o si stava fermi sui marciapiedi per assistere al passaggio dell'intero corteo, oggi va incontro al gruppo magari verso quello dove vi partecipa il figlio, il marito, il parente per poi filarsene dritti a casa. La folla, dunque, si muove, non sta più ferma in religioso silenzio in attesa dell'ultima vara transi-

tando spesso, senza alcun pudore, all'interno delle processioni mescolandosi con i figuranti e mettendo altresì in difficoltà gli addetti ai lavori che il più delle volte rimangono inerti davanti a inconvenienti del genere. Sembra quasi di vedere due processioni opposte dove l'una va incontro all'altra. Immaginiamo solo per un momento di essere in teatro dove, a un certo punto, buona parte degli spettatori si alza dalla propria poltrona, dà un ultimo sguardo alla scena e si defila via sdegnata. Un duro colpo per i protagonisti ma soprattutto per il regista che sarà costretto a ripensare le scene per individuare gli elementi che non hanno soddisfatto a pieno le aspettative del pubblico. Non piacere, per gli attori, significa fallimento. È doveroso, per chi crede in ciò che fa, rivedere le proprie interpretazioni allo scopo di migliorarsi e migliorare. Nell'ambiente dei Misteri di Trapani succede l'esatto contrario; il “non piacere” diventa stimolo a ripetere gli errori. Sì! Avete capito benissimo! Repeat mistakes. Anche l'errore è un rito! Da dove derivi questo ostinato fenomeno di *tinturìa* (cattiveria) non c'è dato saperlo ma la realtà è sotto gli occhi di tutti. Manca solo il capovolgimento dell'ordine cronologico dei gruppi, poi si è visto di tutto. Chissà se, nei prossimi anni, assisteremo a una processione aperta dall'Addolorata e chiusa dalla Spartenza. Perché no! Potrebbe essere un'idea parallela all'altra originale e provocatoria lanciata da un noto giornali-

sta e cioè quella di organizzare la processione in estate per i turisti. Non sarebbe certo la fine del mondo dal momento che, persino, la vicina Valderice ha proposto il suo carnevale anche nel mese di giugno. Il cerimoniale religioso siciliano da sempre è stato attiguo alla produzione della terra e molte manifestazioni religiose hanno luogo, per fortuna ancora oggi, nei tempi previsti. Possiamo individuare tre fasi salienti di questo processo produttivo: la semina, la germogliazione e la raccolta. Di conseguenza avremo manifestazioni di invoco per la semina, di speranza per la germogliazione e quelle di ringraziamento legate alla raccolta. Oggi si stupra la sacralità del tempo e così come troviamo tutto l'anno frutta di “non stagione” assisteremo, tra qualche anno, al proliferare (si è già sulla buona strada) di eventi religiosi proposti più volte nell'arco di dodici mesi. In qualche località della Sicilia accade già con la festa di San Giuseppe. Badate bene a non prendere certe proposte in modo superficiale perché l'attuazione si trova dietro l'angolo. Basta una, pur minima, pressione del politico di turno ed ecco la novità. Le motivazioni variano ma il più delle volte sono soltanto connesse a visioni e piaceri personali che gli addetti ai lavori fagocitano e realizzano senza alcuna riflessione ma solo per dare il contentino a chi, per ovvi motivi, si trova nella situazione di favorire i contributi e anche altro. Ricordo che la proposta di fare la processione nel solo centro sto-

rico dopo 63 anni ininterrotti (ad eccezione del '66) fu avallata da esponenti politici influenti che da più parti spinsero gli organizzatori in questa direzione. Qualcuno di questi politici aveva addirittura “sognato” una processione che si limitasse a transitare nella sola città antica. Oggi il suo sogno si è, guarda caso, avverato. Questo, non solo ha creato malessere tra la popolazione ma è stato l'elemento di rottura tra cittadini e addetti ai lavori verso i quali il pregiudizio è cresciuto notevolmente negli ultimi anni. Viene a mancare ai trapanesi l'unica certezza che dal 1947 caratterizzava il corteo sacro: la via Fardella. Certamente palcoscenico non idoneo per i sacri gruppi ma ideale per la mole di persone che riesce a contenere (consoli, figuranti, massari, volontari, bande musicali da una parte, spettatori, fedeli e turisti dall'altra). In 63 anni, gradualmente, la processione dei Misteri è cresciuta in modo esponenziale nelle risorse umane, favorita anche da un certo benessere che influenzò senz'altro tale ingrasso adattandosi perfettamente a quel palcoscenico che ha visto parecchi ricambi generazionali. Oggi, si assiste, pur se ad anni alterni, a una processione nel solo centro storico che sembra addirittura obesa, goffa, disarmonica. La soluzione è sotto gli occhi di tutti e, anche se non tutti sono ferrati in fisica, si sa che un recipiente con un volume pari a 10 lt non può andare oltre quella capacità. A Trapani no! La fisica, la matematica sono soltanto delle

misere opinioni e tutto quello che le norme regolano in questo lembo di Sicilia sconvolge o, per meglio dire, si sconvolgono le norme. Il fatto più sconcertante e che lascia tutti basiti è l'incapacità di tornare sui propri passi proponendo e riproponendo il solito teatrino. Un itinerario, dunque, anti-via Fardella quello che viene proposto ad anni alterni dove compaiono strade altrettanto grandi come la via Spalti, la via Scontrino, la via Marinella, via San Giovanni Bosco e addirittura Piazza Umberto I dove si effettuò la sosta proprio davanti a un rifornimento di benzina. Era l'anno 2011. Un'edizione che si ricorderà per le infinite pause che stressarono partecipanti e fedeli. Malgrado ciò, tutte le disfunzioni che contraddistinsero quella processione furono definite “fisiologiche”. Le anomalie, quell'anno, furono abbondantemente giustificate da Roberto Manuguerra e Wolly Cammareri attraverso un'emittente televisiva. Anche alcuni politici, appagati dallo spettacolo, non mancarono di regalare sorrisi.



La stanchezza - Ph Salvatore Como

IL CRITICO CHE SCAPPA

Chi frequenta le librerie della città falcata, quantomeno quelle principali, si è certamente imbattuto sui suoi volumi. Sì, perché i suoi libri, a parte l'ottima fattura con cui sono realizzati, hanno una collocazione di prim'ordine negli scaffali delle librerie e nel periodo quaresimale alcuni di essi vengono orgogliosamente esposti in vetrina. La quaresima c'entra e c'entra la processione dei Misteri di cui egli è un insigne conoscitore. Storico? Non osate chiamarlo storico, gli provochereste un turbamento psico-fisico generale e persino l'espressione mite del suo volto sarebbe capace di alterarsi. Meglio cultore o semplicemente Giovanni. Sembrerà come parlare ad un santo con una differenza: non è un santo. Ma uno che quando racconta "la storia" non improvvisa perché si avvale di certezze e documenti alla mano. Uno che, da un settimanale locale, scuote a suon di editoriali i pseudo-custodi delle tradizioni, anzi, della tradizione, quella dei Misteri. Giovanni Cammareri, ecco svelato il suo nome, è un trapanese puro sangue che ha firmato migliaia di articoli, stilato prefazioni, recensito libri, intervistato persone e personaggi con l'obiettivo di conservare, salvaguardare il patrimonio popolare sempre più minato da elementi innovativi. Ha le sue sacrosante convinzioni molte delle

quali plausibili, altre discutibili e il coraggio di esporle sempre e comunque con la massima chiarezza e in piena libertà. Schietto, incisivo, libero sono gli elementi che determinano la sua personalità di intellettuale scomodo. Ha due avversità nella vita: vivere a Trapani e amare i Misteri. Ha una dote: quella di riconoscere in pochi e sbiaditi dettagli di una foto l'anno in cui è stata scattata. Nei suoi libri, che trovano eccellenti riscontri presso alcune tra le più importanti case editrici siciliane, emerge palesemente questo suo modo di essere e di concepire le tradizioni. Dalla prima edizione de "La Settimana Santa nel trapanese – Passato e Presente" ne è trascorso di tempo. Quasi trenta processioni. Ma egli è sempre lì, in prima linea a rivelare fatti e misfatti, sono sempre lì i suoi carnefici e molti dei suoi amici. Le sue pungenti note critiche infastidiscono il popolo che gravita attorno alla processione dei Misteri, che lo emargina, non lo considera per come invece meriterebbe. La sua risposta? Si trova impressa nel frontespizio di un biglietto aereo. E mentre tutti i trapanesi, o quasi tutti, attendono con scalpore la Settimana Santa con le sue processioni, Giovanni Cammareti, lo troverete alquanto strano, scappa, o per meglio dire, vola in terra di Spagna. Lo fa – dice – per troppo amore. Assistere allo scempio culturale che ha colpito l'antichissimo rito trapanese non gli darebbe pace, sarebbe come sentirsi morire ogni volta. Certo, se ad essere minata è la salu-

te, meglio fare il turista. Un consiglio: non fateglielo pesare troppo e soprattutto non provocatelo. Non resisterebbe. L'ultima provocazione gli è costata la realizzazione di un libro. Sì, un libro, targato Dario Flaccovio Editore di 176 pagine, dal titolo, guarda caso, “La Processione dei Misteri – Dinamiche evolutive e frammenti di tradizione”.



Giovanni Cammareri - *Ph Lorenzo Gigante*

IL BATTISTRADA CON UN OCCHIO DI RIGUARDO

Siamo negli anni '80. Transizione e cambiamento sono le peculiarità che contraddistinguono questo periodo storico. Ciò che avverrà, nel bene e nel male, viene deciso in quel decennio. Un fatto di normale amministrazione. Di riflesso anche la processione dei Misteri subisce le influenze e le tendenze che dominano la società. Si esce dall'oscurantismo degli anni '70 e comincia una graduale ascesa verso il benessere. La processione viene trasmessa in tv, i portatori sotto le aste, nel corso del rientro dei gruppi in chiesa, invitano gli spettatori all'applauso che puntualmente arriva insieme a qualche fischio. Evidentemente non tutti gradiscono la performance. Il proliferare di corpi bandistici favorisce un dondolamento generale: si annacano, infatti, i componenti delle stesse bande, si annacano gli stendardisti, i processionanti, praticamente tutti. Ci sono squadre di consoli vestiti a lutto, ma non completamente. Al collo, sopra una candida camicia bianca, uno sfarzoso papillon nero adatto più a passerelle da festival del cinema che a una Via Crucis. Tutto questo sembra piacere a tal punto che le maestranze cominciano a emularsi. Anche i gruppi meno abbienti si uniformano, d'altronde le cambiali sono sempre esistite perché non

fare dunque meglio degli altri. I Metallurgici fanno indossare ai propri portatori una divisa spagnolesca con una grossa croce al petto: dieci valorosi moschettieri conducono a spalla "L'Arresto". I consoli *di lu ferraru* (del gruppo dei fabbroferrai ossia Metallurgici) sono orgogliosi del clamore sollevato, volevano stupire e ci sono riusciti. Ma uno di loro, Salvatore Ribaudò, sembra completamente indifferente a tali vicende. D'altronde fa il battistrada da una vita e si occupa essenzialmente dei processionanti. Il suo compito è quello di muovere o fermare la processione. Il resto è demandato ad altri. Un ruolo di responsabilità che espleta con autorevolezza e simpatia aggrappato fermamente alla sua croce, tipica dei cerimonieri religiosi. I termini che utilizza come comandi sono essenzialmente due: *a postu* e *occhii*. Il primo invita i componenti della processione a fermarsi o a ripartire. Il secondo, alquanto strano, ha tutta un'altra aria. Appena pronuncia *occhii* alza simultaneamente la croce verso l'alto e comanda la fermata pure se il gruppo davanti si trova distante anni luce. A vuoto persino gli interventi del comitato esecutivo. Egli comanda la sosta. Il motivo? È da ricercare nelle prosperose forme di deliziose e sensuali ragazze davanti alle quali e per un tempo indeterminato egli si ferma insieme alla processione tutta al maschile dei Metallurgici. La sosta si protrae se la prescelta si trova a un balcone mentre indossa una minigonna.

LA VARA DISPERSA

A fatti incredibilmente straordinari il popolo dei Misteri sembra ormai abituato. Ma fatti straordinari, non miracoli. Precisiamo e non confondiamo le due cose. Nel corso della processione del 2004 un miracolo sarebbe stato gradito ma non arrivò. Lo speravano tutti, soprattutto il presidente in carica dell'U.M. Giovannello D'Aleo ma, evidentemente, non fu ascoltato. Persino i quattro Santi Coronati verso i quali egli nutre particolare devozione lo lasciarono in balia della tempesta. Un massiccio ritardo sulla tabella di marcia imperversava. Molti dei gruppi furono additati come responsabili di tale scempio per le numerose e lunghissime annacate verso facoltosi contribuenti, attività commerciali e sedi. Erano, guarda caso, i ceti che non lo avevano votato. Perché è così che funziona nell'ambiente: siccome non mi rappresenti faccio a modo mio. Era notte fonda e tutto il direttivo dell'U.M. compreso il presidente, salivano e riscendevano lungo la processione nella speranza di trovare una soluzione. Recuperare anche qualche ora significava non avere discordie con Sua Eccellenza il Vescovo, rigidissimo sugli orari. D'Aleo non ci pensò più di tanto. Convocò un'assemblea straordinaria dei capi-console in strada e in pochi minuti il G20 si riunì. La proposta fu quella di tagliare alcune

strade dall'itinerario ufficiale, accorciare il percorso significava recuperare tempo, parecchio tempo. Per alzata di mano diciannove voti favorevoli, un voto contrario. La proposta passò. Tutti i gruppi si allinearono per il nuovo tragitto, uno dietro l'altro come di consueto. Sembrò un vero miracolo, finalmente tutti d'accordo ma qualcosa di strano saltò subito all'occhio. Mancava una vara. Un gruppo dei Misteri scomparve nel nulla, quello dei Fruttivendoli la cui scena rappresenta Gesù schiaffeggiato dinanzi ad Hanna. E di schiaffo si trattò. Pensavate, forse, che i Fruttivendoli avessero rinunciato facilmente al passaggio dalla via Custonaci solo perché diciannove teste calde e per giunta in strada volevano recuperare tempo? Assolutamente no! Infatti, proseguirono in solitudine seguendo l'itinerario ufficiale che prevedeva, infatti, il passaggio dalla via Custonaci dove vi è una cospicua concentrazione di famiglie di Fruttivendoli, insomma un vero e proprio quartier generale. Un evento straordinario, del tutto inaspettato per quanti attendevano i Misteri. E invece, con stupore, ne videro passare uno soltanto, istantaneo. Anche per loro l'inevitabile schiaffo.

IL CONSOLE DAL SUPER CUGNU

Il *cugnu* non è altro che un piccolo pezzo di legno che serve per il bloccaggio di parti in posizioni. Nella processione dei Misteri si utilizza per due scopi fondamentali: bloccare le aste alla vara e per compensare il vuoto tra spalla e asta nel caso di portatori S.S.L. (Stature Severely Limited). Insomma senza il *cugnu*, l'attività, nel corso della processione, sarebbe alquanto vana. Il suo spessore varia a secondo del vuoto che bisogna compensare. Se ne trovano da cinque, sette, dieci e dodici centimetri e in casi eccezionali anche da quindici. Il *cugnu*, quindi, diviene parte dell'individuo, quel di più che consente di essere finalmente all'altezza della situazione. Proprio così, perché portare il gruppo a spalla non significa soltanto penitenza ma è anche una passione e il *cugnu* ne è una componente essenziale. Il legame che il portatore instaura col proprio *cugnu* è intenso, simile al rapporto che un anziano ha con la sua dentiera. L'uno non può fare a meno dell'altro. Il *cugnu* identifica il portatore, dal suo spessore è possibile, quindi, individuarne la persona. C'è però un *cugnu*, nella processione dei Misteri, diverso da tutti gli altri. Il suo spessore credo superi addirittura i trenta centimetri quasi d'apparire un ulteriore piede del cavalletto su cui poggia il primo gruppo scultoreo della collezione ossia

La Spartenza. Solitamente collocato a sinistra dell'asta anteriore quel *cugnu* ha un nome e un cognome: Bartolo Monteleone. Nessun altro, a parte Bartolo, può riempire il vuoto tra quel *cugnu* e il suolo. È, insomma, un posto esclusivo. E mentre La Spartenza esegue l'uscita accompagnata dalle tristi note di uno spartito funebre, il suo faccione sembra la prima pagina di un quotidiano, è assolto, coinvolto, travolto. Da lì, come per fatalità, riesce a riempire lo spazio immenso tra terra e cielo verso il quale fissa costantemente lo sguardo. Potrebbe apparire come un fatto normale, non per Bartolo! In quei momenti egli vede e rivede il suo angelo, la sua piccola Desirè che in un freddo febbraio di qualche anno fa volava in cielo. Ecco il motivo per il quale il gruppo dei volontari, di cui il ceto degli Orefici si avvale per il trasporto del fercolo, colloca annualmente il super *cugnu*. L'amico Bartolo merita questo ed altro e malgrado lo status di console S.S.L. è obbligatoria la sua presenza sotto le aste, per sé e per gli altri. Il motivo è semplice. Diciamo che solo lui, come pochi ci riescono, è “portatore” sano di un grande messaggio di Fedel!

IL FIORAIO CHE DIVENTÒ BARBIERE

Quando a Trapani si esclama: *stiornu nèschinu li Misteri* (oggi escono i Misteri), non ci si riferisce all'uscita dei misteri, in quanto misteri religiosi, ma dei mestieri. Ecco una pa- lese testimonianza di come la forma dialettale non coincida con la forma ufficiale in lingua italiana. È consuetudine, infatti, identificare la scena rappresentata con il mestiere a cui essa è affidata. *Lu fìrraru* (il fabbro), *lu salinaru* (il salinaio), *lu muraturi* (il muratore), *lu pisciaru* (il pescivendolo), *lu varveri* (il barbiere), ecc. *Misteri* in siciliano vuol dire mestiere, guarda caso, i sacri gruppi sono affidati a quelle che un tempo erano delle floride maestranze cittadine, oggi definite in linea di massima categorie economiche, ma pur sempre di mestieri si tratta. Un individuo che svolge una di queste professioni può, di diritto, fare il console. Chi, invece, malauguratamente non svolge uno di questi mestieri, alcuni per giunta estinti, può letteralmente attaccarsi al tram. Può farne senz'altro parte se, come si suol dire nelle nostre zone, è uno *ntisu* ossia persona con un certo peso specifico, stimato, rispettato, ascoltato e che abbia soprattutto un portafoglio di amicizie in grado di produrre effetti capaci di favorire i processi organizzativi dell'evento. Nonostante tutto rimarranno “eterni collaboratori” o “fuori categoria”. Pratica-

mente vittime consapevoli di un sistema vizioso consolidato che, a quanto pare, ha tutto l'interesse a non modificare gli articoli statutari che regolano l'organo associativo a cui si rifanno le maestranze della processione. Il sedicente atteggiamento protezionistico nei confronti dei mestieri e della tradizione è, in realtà, l'azione di chi vuol proteggere e salvaguardare se stesso, i ruoli, il potere, le poltrone. Aprire gli orizzonti e riconoscere altre figure professionali significherebbe scavarsi la fossa con le proprie mani. La concorrenza ai vertici dell'U.M. sarebbe spietata. Ecco perché un fioraio, voglioso di dare finalmente il suo contributo con la carica di consigliere è diventato barbiere... continuando a fare il fioraio. È strano, vi capisco! Anch'io, se non fossi direttamente coinvolto, avrei difficoltà a comprendere certi passaggi. Ma dietro quel giro di parole c'è una partita iva, una semplice e banale partita iva che lo consacra barbiere... solo sulla carta. Il protagonista del fenomenale raggio è un *figlio d'arte*, cresciuto con le forbici in mano. Suo padre, Mario Galluppo, era un barbiere doc. Sarebbe bastato soltanto questo e invece...

L'UOMO CHE SUSSURRÒ: *MENZU PASSU A MIA*

Erano gli anni '90. Da poco ero stato nominato console dei Metallurgici non solo per il mio status di “figlio d'arte” ma soprattutto per l'attaccamento manifestato sin dal 1982, anno in cui, a soli dieci anni, entravo ufficialmente nel mondo attivo della processione. In questa precisa stagione la mia strada incrocia quella di Andrea, erede di una stimata famiglia trapanese con la passione per i Misteri. Suo zio, detto *Cinnu*, fu un personaggio di spicco nella categoria dei fabbroferrai insieme agli inseparabili Michele Bosco e Michele Purracchio. Andrea però, oltre alle doti umane riconosciute dai più, ha un pallino: quello della “battuta”. Non c'entrano Ficarra e Picone, Franco e Ciccio, Toti e Totino! A Trapani è tutta un'altra storia. La battuta, infatti, è il momento in cui i portatori alle aste imprimono al fercolo, seguendo il ritmo delle marce funebri, quel movimento sussultorio-ondulatorio detto *annacata*. Ed egli, per l'*annacata*, sembra avere una passione sfrenata, particolarmente contagiosa. Mi lascio coinvolgere a tal punto da abbandonare definitivamente il “balloncino”, per trasferirmi all'asta che, dopo quella prima esperienza, diventa la mia inseparabile compagna. Non è la scena di una fiction e l'epoca dei selfie è ancora abba-

stanza lontana. È storia vissuta in cui due giovani consoli si trovano a condividere la stessa passione. Andrea Cardinale è vulcanico, impulsivo e si trova spesso al centro di accese discussioni soprattutto con i dirigenti della banda musicale ai quali richiede, con atteggiamento quasi vessatorio, le marce funebri che più lo appagano. E mentre i colleghi consoli lo assecondano, la banda invece, che non vuole assolutamente passare per un jukebox, gli dichiara guerra. Una guerra fredda durata anni. La sua grinta e la sua tenacia non si fermano neanche davanti a un addobbo floreale. Infierisce con determinazione contro quella composizione, costata peraltro fior di quattrini, cambiando i connotati. È il 1996 e dopo quel fattaccio, Andrea, si auto-sospende. Un anno fuori dalla scena per riflettere e rigenerarsi. Andrea ritorna. È nuovamente lì e sembra davvero un'altra persona ma quasi identica alla prima. Tutto quello che nei Metallurgici non lo soddisfa sembra trovarlo nove gruppi più indietro. Infatti si sposta, scompare, riappare! Andrea è qui e ovunque ma soprattutto nel Popolo, il gruppo scultoreo che rappresenta L'ascesa al Calvario che, secondo la credenza popolare, è il più pesante di tutta la collezione dei Misteri. Lì si appaga, le marce eseguite dalla banda lo aggraziano. In questo perenne e frastornante sali e scendi, degno delle più importanti imprese dello sport, mi lascio ancora una volta trasportare da quella sua incessante voglia d'annacate. Il vi-

rus della battuta mi colpisce e mi porta sotto le possenti aste del Popolo. Insieme a me Andrea Cardinale, anzi esattamente il contrario, io insieme a lui! Per me non un posto qualunque ma la punta d'asta, cosa che mi riempie di grande responsabilità. Non posso più tirarmi indietro. Al secondo suono di ciaccola il gruppo si alza, parte la banda. Sento sulla mia spalla il peso di un enorme macigno. Anche la circonferenza di quell'asta è notevole da sentirla persino tra collo e orecchio. Ogni frazione di passo sembra un'eternità. Nell'altra asta un omone dall'aria diffidente, con baffi e occhi profondi, sopracciglia folte e pelle nera, lo sguardo intenso e malandrino. Insomma, il tipico siciliano che riesce a far paura, uno di quelli con l'aria da *Neli ca mpudda*, personaggio trapanese che, secondo il credo popolare rivive in uno dei soldati del gruppo della Caduta al Cedron. Tutto sembra andare per il verso giusto quando all'improvviso la sua voce rauca enuncia: *menzu passu a mia!* Il tono della richiesta ha l'aria di un ordine. È necessario raddrizzare il gruppo sul manito stradale. Sudo, tremo, prego affinché il padre eterno possa darmi la forza di non cedere. Alla fine ci riesco ma v'assicuro che, non è una battuta, è stato il mezzo passo più lungo della mia vita.



Ciàccola - *Ph Enzo Figuccio*

QUEST'ANNO SVENGO IO!

Chi non conosce le dinamiche della processione non fa caso alle tante stranezze che in essa prendono vita, a meno che non si è particolarmente attenti, minuziosi verso i dettagli che poi fanno la differenza. A ogni stranezza percepita corrisponde un sacrosanto dubbio, a ogni dubbio una sacrosanta domanda. Ogni gesto, insomma, ha un valore simbolico. D'altronde, in Sicilia, la gestualità è pane quotidiano e un gesto ben fatto rende molto più delle parole. Il linguaggio non verbale nella processione dei Misteri ha il sopravvento: sguardi intensi, occhi che si incrociano e si parlano, nasi che si arricciano, sopracciglia che si allungano, mani che indicano cose o persone. Tutto questo senza mai pronunciare una parola. Due consoli che si guardano scuotendo il capo verso destra o verso sinistra indicano che nelle vicinanze vi è la presenza di un autorevole contribuente che bisogna assolutamente omaggiare con una girata. Ecco che un altro console quasi simultaneamente invia il messaggio al maestro della banda con uno strano *trimulizzu di jiditu* (tremolio del dito) che significa “attacca”. Dunque, anche se non è il proprio turno, la banda inizia a suonare. Uno dei due consoli-civette guardando costantemente negli occhi il caporale dei portatori si posiziona nelle adiacenze del

personaggio che da lì a poco, non appena il gruppo gli arriverà davanti, dovrà sfilare dal portafogli una banconota. Quando invece un console dalle retrovie alza il braccio scuotendolo più volte in avanti vuol dire che è necessario far muovere la processione e anche con una certa rapidità dal momento che il gruppo davanti sembra quasi svanito nel nulla. Sorridere mentre si esegue un'anacata, che è il momento in cui la vara sembra come una roccia sulle spalle, è un chiaro segno di altezzosità, un sorriso che, in poche parole, vuol dire: non ce n'è per nessuno, né mi piego né mi spezzo, ho una tale forza che posso tranquillamente portarmi il gruppo *a la Merica* (in America), anche se molti utilizzatori di questo detto, *a la villa sunnu già fitusi* (nei dintorni della villa comunale, appena a qualche ora dall'uscita, sono praticamente puzzolenti, andati, privi di forze). L'ostentata espressione di sofferenza praticata sotto le aste dai più, al contrario di quanto possa apparire, significa “non portare nulla” ma, in questi casi, calarsi nel personaggio è di estrema importanza, ne vale la reputazione dell'individuo. Recitare, quindi, è una prerogativa di cui non si può fare a meno, la stessa origine della processione dei Misteri affonda le radici nel teatro. E la teatralità, infatti, regna sovrana soprattutto nel momento dell'entrata dei gruppi dove taluni si lasciano cadere svenuti tra le mani di attenti compagni pronti a soccorrerli e che, guarda caso, si trovano lì quasi

ad attendere la caduta del collega, che è l'ultimo atto di un copione interpretato da attori dilettanti il cui talento raggiunge picchi elevati. D'altronde l'obiettivo è soprattutto quello di emozionare i fedeli. Chissà se Ricky Tognazzi, noto attore e regista, segua la processione per un fatto di fede o per trarne spunti significativi da riportare nelle scene dei suoi film. Intanto per quest'anno svengo io, l'anno prossimo si vedrà! Nell'epoca dell'alternanza tutto fa brodo, anzi tutto fa audience!



Devoti all'asta - *Ph Sergio Barra*

SCOTCH? NO GRAZIE!

La processione dei Misteri è un'imponente manifestazione costituita non soltanto dai gruppi scultorei, opere di pregevole fattura artistica realizzati tra il XVII e il XVIII secolo, ma anche da un elevato numero di persone che all'interno di essa ricopre ruoli di una certa rilevanza come consoli, portatori, volontari, bande musicali. Da sempre, e ce lo insegna la storia plurisecolare dei Misteri, vi è un'accesa rivalità tra i ceti che hanno fatto della competizione il volano dell'evento trapanese per eccellenza. Insomma, a volte, sembra come respirare aria da Palio di Siena. Un virus asintomatico contagioso che continua ad espandersi a macchia d'olio provocando vittime ovunque. Non a caso gli appassionati del rito si autodefiniscono *malati di Misteri*. La passione da queste parti è *na malattia* (una malattia). Per i Misteri o si è malati o non si è abbastanza innamorati. Il senso di appartenenza ad un gruppo specifico è molto marcato, a volte esaltato a tal punto da sentire il proprio gruppo *lu misteri meu* (il mio gruppo), come se questo fosse un bene privato. Ne esce fuori un campanilismo religioso esercitato dai più dove ciascuno ostenta la gloriosa storia del proprio a discapito degli altri. La sana (si fa per dire) competizione, la tacita gara tra i portatori, la ricerca di performance musicali di

alto livello delle bande musicali sono il valore aggiunto dell'evento, il sale nella minestra. In certi casi però *la bur-
nia di lu sali abbucca* (il recipiente del sale si rovescia) e lo spettacolo può non essere gradito. I consoli: sono i maggiori responsabili dei gruppi. A parte l'organizzazione generale hanno il compito di rimediare, presso la categoria di riferimento, i fondi per sostenere le spese della processione. Il prestigio e l'autorevolezza di una maestranza si misura soprattutto per le capacità economiche messe in atto, ma anche per le iniziative stravaganti intraprese, atte a rallentare il naturale (già lento) cammino processionale. Il tutto a scapito degli altri. I portatori: sono incaricati dai consoli di portare a spalla il gruppo scultoreo dietro ricompensa economica. Guadagnano, in sole ventiquattro ore, da un minimo di trecento fino a superare persino i mille euro nei gruppi più facoltosi. Esercitano una politica concreta. L'altalena dello spread può solo far loro un baffo. Portano Gesù morto sulle spalle per un giorno intero e prima che risorga pretendono di essere ricompensati. Sono in grado, per assoluta consapevolezza delle loro capacità, di rimanere fermi con il gruppo a spalla per un tempo indeterminato oppure di annacarsi mentre suona la banda di un altro ceto. Alcuni sfidano se stessi rimanendo soli all'asta con la vara in spalla, altri chiedono continuamente di essere aiutati. Altri ancora si vanagloriano di essere maestri portatori e di avere inventato ad-

dirittura stili del tipo: due passi avanti e tre indietro, praticamente uno stile “fermo”. Tutti si sentono grandi portatori anche dopo un paio d'anni d'esperienza, solo pochi però raggiungono il traguardo in condizioni psico-fisiche accettabili. È severamente sconsigliato chiedere dello scotch a un portatore, la risposta potrebbe seriamente traumatizzarvi. È accaduto nel 1995 a Massimiliano Galluppo, oggi console dei Metallurgici, quando chiese, con la gentilezza che da sempre lo contraddistingue, dello scotch a un portatore. La risposta fu spietata, una doccia fredda e l'espressione del tizio indisciplinata: *chi voi scorciu uischi o scorci di mandarinnu?* (che vuoi scotch whisky o bucce di mandarino?) Massimiliano rimase senza parole e, purtroppo, anche senza scotch.

Le bande musicali: l'argomento merita un paragrafo intero, magari il prossimo...



Portatore - *Pb Antonella Messina*

IL MUSICANTE INVERSO

L'elemento caratterizzante della processione dei Misteri è senz'altro l'annacata che i portatori effettuano seguendo il ritmo delle marce funebri intonate dalle bande musicali. Questo particolare movimento riesce persino ad animare le scene della passione. Le statue, come per miracolo, prendono vita attraendo quanti si trovano ad assistere al passaggio del sacro corteo. Una leggenda metropolitana vuole che l'annacata affondi la propria origine nel vino, o meglio, nello stato di ebbrezza dei portatori. Non è così, anche se i portatori (non tutti), e non si può nascondere, nella lunga notte dei Misteri usano l'alcol come mezzo anti-stress. L'annacata, invece, è la conseguenza naturale della musica. È un fatto istintivo dell'individuo, all'ascolto della musica, di dondolarsi, muovere il capo o le dita seguendo, appunto, il ritmo musicale. Insomma l'annacata, nel tempo, è divenuta una vera e propria arte e i portatori dei veri e propri artisti. I loro passi sono delle pennellate sul manto stradale. La performance della banda condiziona non poco quella dell'annacata. Quando il ritmo è più veloce i portatori sono costretti ad accentuare il passo quasi con un saltello sul posto, questo, nel gergo della processione, è definito *lu passu vastasu* (il passo volgare). Al contrario, se il ritmo è lento si ha l'impressione che il

tutto avvenga come in una moviola, molto pacatamente. L'annacata, dunque, rimane un elemento irrinunciabile così come irrinunciabile è la banda musicale. Riuscire ad avere una banda è motivo d'orgoglio per i consoli soprattutto se questa ha la fama di essere tra le migliori del territorio. I corpi bandistici rispondono puntuali al richiamo delle maestranze e consci di essere indispensabili alla manifestazione tengono a far conoscere usi, costumi, tradizioni, capacità e... leggi: Io sono la tua signora banda, non avrai altra banda fuori di me, fino a quando le carte passano ovviamente; non nominare la tua banda invano, la possibilità di ricevere telefonate anonime è alquanto elevata; ricordati di santificare il maestro, dopo Dio è l'unico che può far miracoli; onora il presidente della banda, se non può tuo padre egli soltanto riesce a comprarti un clarinetto nuovo; non violare la privacy della banda, richieste del tipo: me la fai la Vella, possono produrre effetti da guerra fredda; non commettere atti capaci di turbare la serenità dei musicanti, ogni nota stonata può rivelarsi fatale per la reputazione del corpo bandistico; non rubare spartiti di marce nuove per donarli ad altri, se li scambiano già tra loro e lo scambio è determinante ai fini SIAE; non testimoniare il falso ma dichiaralo solo in fattura, l'iva è una brutta bestia e non va, assolutamente, nutrita; non desiderare le trombe altrui e soprattutto non desiderare la banda d'altri, il desiderio senza rinculo non

esiste perciò accontentati e godi. Non è tutto. È consuetudine, soprattutto tra i musicanti delle retrovie, di voltarsi verso il lato opposto dando le spalle a tutti gli altri componenti del corpo indirizzando il proprio strumento verso il gruppo che sta dietro. Il cambio di marcia non è dovuto a questioni tecnico-musicali, ma l'obiettivo è quello di infastidire l'esibizione sonora di una banda rivale. I Misteri sono anche questo, una passerella di bande in disputa fra loro a suon di marce funebri. Non importa se la qualità del suono è scarsa, la cosa fondamentale è *ròm-piri li vitra di li finestri* (rompere i vetri alle finestre). A volte, dagli acuti di una nota si individua persino il musicante. Chiunque sia in grado di far sentire la sua nota pure a un chilometro di distanza, è considerato un maestro, quindi Dio. A questo punto, calarsi nel personaggio, è un gioco da ragazzi.



Strumento musicale - *Pb Antonella Messina*

SAN GIOVANNELLO

A scanso di equivoci è doveroso, da parte mia, fare delle precisazioni: non c'entrano i santi né il paradiso. Il personaggio di cui mi appresto a parlarvi è tra i protagonisti più chiacchierati della processione. Non c'è edizione dei Misteri in cui non lasci segno di sé. A volte basta soltanto un banale gesto ed ecco che il suo nome torna sulla bocca di tutti. Le cronache locali lo definiscono *tagghiatu e cusutu* (tagliato e cucito) per ricoprire certe cariche istituzionali ed egli, infatti, sembra vivere in odore di presidenza. E mentre una cospicua parte continua a santificarlo manifestandogli un'incondizionata devozione, l'altra lo ritiene incapace, pericoloso, rivale. Persino gli amici, dopo gli inutili tentativi della curia, hanno cercato di ridimensionare la sua vulcanica personalità, ma nessuno, finora, sembra esserci riuscito. Proprio il classico tipo da “una ne pensa e cento ne fa”. E furono cento i giovani che Giovannello D'Aleo scelse, nel corso della sua presidenza all'U.M. (2002 - 2006), con l'intento di dare maggiore spinta alla Settimana Santa trapanese. Cento individui che, a vario titolo, avrebbero dovuto contribuire alla crescita culturale dell'evento folcloristico-religioso. Peccato che molti di questi prescelti non seppero mai dell'iniziativa. Nel 2003 volle ripristinare la benedizione dei gruppi

al Palazzo Cavarretta, sede del Consiglio Comunale, ma il progetto non ebbe il riscontro sperato. Dopo ore di attesa diversi gruppi decisero anzitempo di rompere le righe sottraendo i processionanti a ulteriori e inutili attese. E quello che doveva essere un ritorno alla tradizione fu, invece, un incredibile flop. Boicottaggio? Può darsi! D'altronde nulla è impossibile agli uomini. Malgrado la fama di “mezzo presidente”, per via della risicata maggioranza, riuscì comunque a portare la Settimana Santa trapanese alla BIT di Milano. Quanto sia stato efficace non possiamo stabilirlo, ma gli umori non parvero per nulla incoraggianti. Si parlò di spreco di denaro pubblico, d'un direttivo in vacanza, insomma, crebbe il malessere generale e lo strappo con l'opposizione divenne più consistente. Ma egli non si scompose, anzi ricompose il puzzle e indossò la fascia. Fu l'unico presidente a utilizzare una fascia a tracolla di colore amaranto, degna delle più importanti cariche istituzionali. Il suo atteggiamento fuori le righe infastidiva da un lato e incantava dall'altro. I suoi interventi pubblici non si sottrassero mai di punzecchiare i suoi carnefici, ma ebbero come tema principale “il senso dell'appartenenza”, “il sentirsi parte di qualcosa” (o di qualcuno) che Giovannello predicò in lungo e in largo anche quando rimase completamente da solo. Dopo la fine della sua presidenza ritornò a fare il console e poi anche il capo-console di una delle maestranze più presti-

giose della processione, quella dei Muratori e Scalpellini affidataria del gruppo scultoreo che rappresenta La Flagellazione. Non si diede per vinto, la sua voglia di rimanere al timone ebbe sfumature ragguardevoli e anche al di fuori dell'U.M. Giovannello fece sentire la sua voce, fu una spina al fianco per i vari presidenti che si succedettero. Alla fine tentò, persino, di costituire un organo associativo parallelo con una denominazione alquanto familiare: Maestranze riunite. L'idea però morì sul nascere. Il clima si surriscaldò, i rapporti divennero sempre più tesi ma Giovannello ancora una volta volle stupire. Alla vigilia della processione del 2013 espose davanti la propria sede di via Nunzio Nasi, quattro incappucciati con sacco e copricapo neri. Il pericolo da gang della Balduina fu scongiurato, ma la scena assistita ebbe l'aria rievocativa di antiche e leggendarie tradizioni. Il gesto non passò inosservato e la performance fu d'attrazione per curiosi e turisti che non persero occasione di fotografare la macabra coreografia. Gli incappucciati, ricordiamo, vennero rigorosamente vietati dall'allora vescovo Francesco Micciché che congelò persino la storica Confraternita di San Michele Arcangelo che apriva la processione dei Misteri. A Giovannello questo non importò e mise, ugualmente, in atto la spettacolare provocazione: le conseguenze furono devastanti. Accuse pesanti gli furono inflitte dalla curia e anche l'U.M. prese dure posizioni nei suoi riguardi espel-

lendolo dall'organo associativo. Contemporaneamente a quello in tribunale si aprì pure un processo a cielo aperto dove una sostanziosa parte di suoi devoti continuò a ritenerlo una colonna, anzi la “colonna”; l'altra parte invece lo flagellò a sangue. Sembra una scena già vista. Ma nessuno dorma.



Giovanello D'Aleo - *Archivio personale Dott. Ciccio D'Aleo*

RIVOGLIO LE FORCINE

L'innovazione può avere a che fare con la tradizione? Domanda da cento milioni di dollari. La confusione regna sovrana e come al solito i pareri non sono per nulla concordi. Il termine "innovazione" non esiste nel vocabolario dei più conservatori, individui con la mente nel passato e i piedi nel presente che tendono esasperatamente a imbalsamare ciò che, per natura, vive. Per altri, invece, è concepito come normale evoluzione delle cose. L'unico caso al mondo dove due poli opposti non si attraggono.

Anche la processione dei Misteri nel corso dei secoli ha più volte mutato la sua forma, ha rinnovato dettagli, è cresciuta in modo esponenziale. Il suo ripetersi è incessante. È proprio questo il segreto della sua lunga vita. Un rito, tramandato da padre in figlio, che ha saputo adattarsi in ogni epoca sopravvivendo, addirittura, a periodi di gravi disordini sociali e di guerre. Ascoltare espressioni del tipo *na vota sti cosi nun c'eranu* (una volta queste cose non accadevano) fa un certo effetto perché la storia dei Misteri di fatti incredibili ce ne riporta parecchi. Ci si scandalizza davanti a un processionante con una pizzetta tra le mani (atteggiamento comunque indecoroso per una processione), ma non ci si chiede come mai i Misteri non

fecero più ingresso nelle chiese. Lo vietò il vescovo dell'epoca per i comportamenti poco edificanti dei protagonisti. Fare i propri bisogni dietro la secolare colonna di una chiesa non era il massimo del decoro. È successo agli inizi del secolo scorso. Ciò nonostante la processione ha avuto luogo annualmente (salvo eccezione del periodo bellico), più profana che mai e la ricostruzione del dopoguerra portò anche a delle novità sostanziali. L'invenzione dei cavalletti diede più stabilità ai gruppi mentre l'adagiamento sulle forcine comportava maggiore fatica per i portatori che erano costretti a rimanere comunque col gruppo in spalla. Una conseguenza del cavalletto fu la manta utilizzata per la copertura della struttura lignea. Bastò soltanto l'attuazione di un'idea da parte di un singolo ceto ed ecco che tutti si accodarono. Non mancarono gli eccessi, forse dettati da una esagerata voglia di rivalsa dopo il terribile periodo della guerra, che sconvolsero addirittura la mas teatralidad dei Misteri. Siamo intorno al 1970 quando alcuni ceti modificarono, senza alcuna opposizione, il senso di marcia al proprio gruppo. Michele Bosco, storico console dei Metallurgici, fu tra i promotori dell'iniziativa e spesso la ricordò come un fatto straordinario di cui andare fieri. Ecco perché il confronto tra ieri e oggi è soltanto pura utopia. Eppure il fervore nostalgico che, recentemente, sembra colpire le nuove generazioni ha un volto ambiguo. Questo proces-

so all'indietro, dovuto essenzialmente a una condizione di vita satura, ormai invasa dal tutto, non è certo positivo e la processione dei Misteri è lo specchio di questa società disgregata che si rifugia nel vecchio in cerca di nuovi stimoli. Una ricerca che può solo favorire la memoria, affinché non si disperda l'inestimabile patrimonio storico-antropologico della processione, ma che non può dare certamente tutte le soluzioni per risolvere i problemi di oggi. La processione è radicalmente cambiata rispetto a un tempo, notevole l'espansione urbanistica della città di Trapani e invece... questo accanimento morboso verso il passato non fa che denigrare e offendere l'evento stesso che, per natura e per eccesso, è divenuto imponente e colossale. Un mix di fede, devozione, folklore, teatro, spettacolo, musica. Migliaia di individui, tra attori principali e comparse, al seguito di una macchinosa sfilata di processioni che oggi, come nell'anteguerra, si svolge nelle suggestive e strette strade del centro storico (per fortuna solo ad anni alterni) dove persino le vare, ristrutturata e ampliate nel corso degli anni, risultano troppo grandi rispetto agli spazi disponibili. L'intoppo è dietro l'angolo e può essere determinato persino da un semplice cartello stradale o da un filo dell'elettricità pendente. E pensare che i Misteri transitavano il tortuoso vicolo Itria. Solo che avveniva oltre due secoli fa. Le bande musicali, ormai sempre più nutrite, a causa di forza maggiore si restrin-

gono allungandosi notevolmente. Oggi si assiste, infatti, a interminabili processioni di musicanti e la distanza tra un gruppo scultoreo e un altro, anche quando si è compatti, è immensa. E quella che dovrebbe rappresentare una rievocazione storica nella location naturale, dove le scene della passione trovano la loro dimensione più consona, si trasforma in caos, un incubo per quanti vi partecipano, spesso costretti a pause infinite. Un serpentone di un chilometro che, in vari punti, rischia di mordersi la coda. Una processione troppo lenta nel suo scorrere ma fulminea nelle ripartenze che, dopo estenuanti annacate, vengono utilizzate per recuperare squarci vuoti, tagli netti tra un ceto e un altro, mentre spettatori e fedeli non hanno neanche il tempo di capire quale gruppo gli stia passando davanti. Persino l'elegante e famosa arrancata, che è quella particolare accelerazione dei portatori quando procedono senza l'accompagnamento delle bande musicali, sta pian piano lasciando la vita "terrena" a favore della *scarruzzata* (scarrozzata) termine che, giorno dopo giorno, si sta consolidando nel gergo della processione, dettato da questa frequente quanto assurda necessità di recuperare. Recuperare tempo si intende. E mentre qualcuno sta già misurando la larghezza di alcune strade del centro storico per l'inserimento o meno nell'itinerario processionale, io aspetto con trepidazione il ritorno delle forcine.

L'AREA 51

Non si vogliono creare inutili allarmismi. Non si tratta di avvistamenti alieni né di esperimenti militari segreti, ma soltanto di strani fenomeni che meritano le dovute attenzioni. Esiste anche a Trapani l'Area 51, ma nessuno ne parla anche se sono molti a credere che quando la processione dei Misteri la transita qualcosa di incredibile accade. È la zona più occidentale della città conosciuta col toponimo *barracchi* (baracche). Un tempo vi sorgeva una baraccopoli dove i pescatori erano dediti al commercio del pesce e alla manutenzione delle reti. Insomma un borgo marinaro eccellente. Malgrado non sia circondato da mura di cinta, da colonne e porte maestose sembra davvero essere un luogo blindato. L'esercito di pescatori che lo abita non è armato ma è capace di difenderlo con ogni mezzo. La sua devozione verso San Francesco di Paola – *Santu Patri* – protettore della gente di mare, è sconfinata, ma l'amore verso il sacro gruppo La lavanda dei piedi, a esso affidato, assume inspiegabili forme. Un po' prima dell'alba, non appena la processione si inoltra in quel quartiere ecco che una banda comincia, in solitudine, le esibizioni sonore. È il corpo bandistico di Favignana capitanato dall'esperto maestro Silvio Barbara, sul quale non sembra gravare l'impegno notturno intrapreso.

E mentre tutte le altre bande tacciono, gli ottoni della Lavanda suonano e su essi, in un mix di suggestivi colori, si riflettono le prime luci dell'alba. Per i numerosi portatori volontari, che ruotano attorno alle aste del secondo dei venti gruppi dei Misteri, è un gioco da ragazzi annacare il fercolo senza sosta. Inizia così una sequenza interminabile di battute (annacate). In via Carolina la paralisi. Diciannove gruppi, tramortiti dal freddo mattutino, attendono la fine delle estenuanti performance che il gruppo della Lavanda esegue dinanzi alla propria sede. Largo delle Ninfe, luogo di ripartenza, si trasforma in un'enorme sala d'attesa. Testimoni raccontano di improvvisi abbassamenti di pressione, di piccoli processionanti allo stremo delle forze, di donne con ceri e stendardi ricorrere a cure mediche, di uomini agitarsi a tal punto da rischiare il crepacuore. Per niente scalfiti da ciò, annacano sempre e comunque quel gruppo come se tutti gli altri, a un tratto, non facessero più parte della processione e fossero, addirittura, di troppo. Si ha l'impressione di assistere a una festa patronale celebrata all'interno di una delle più imponenti manifestazioni religiose della Settimana Santa. Non avviene in nessun altro luogo al mondo. Persino Sanziona, al quale si ricorre spesso per un miracolo, sembra impotente davanti a tale fenomeno. Uscendo dall'Area 51 la situazione si normalizza ma la scarrozzata è d'obbligo.

FINO ALL'ULTIMA CENA

Chi frequenta l'ambiente della processione dei Misteri ha certamente sentito parlare di un'Ultima Cena. Un gruppo scultoreo che, per alcuni, fu completamente distrutto dagli ultimi eventi bellici, per altri, invece, si trova abbandonato all'interno della chiesa del Collegio. Una credenza popolare tramandata per intere generazioni che, ancora oggi, con toni più moderati ritorna sulla bocca dei trapanesi. Ma siamo sicuri che si tratti solo di una leggenda? Le cronache locali registrano la presenza di un'Ultima cena in processione, ma si trattò di un piccolo modello portato tra le mani da un bambino alla fine degli anni '30. Un documento, pubblicato sul sito trapaniinvittissima.it curato da Salvatore Accardi, ci svela l'arcano. Ancora una volta protagonisti della storia sono i pescatori trapanesi, all'epoca divisi in due fazioni: quelli di San Lorenzo e quelli del Casalicchio (rione San Pietro). Quest'ultimi ebbero in affidamento nel 1621 il gruppo della Lavanda dei piedi. Apriti cielo! Tra le due parti l'inevitabile diatriba che portò i primi a trafugare il gruppo nel 1628. Le liti durarono per quasi mezzo secolo ma i pescatori del rione San Lorenzo non si diedero per vinti. Il 22 aprile del 1669 il senato trapanese permise loro, con una regolare delibera, di costruire un gruppo scultoreo denominato

Ultima cena. Se il gruppo sia stato realmente costruito non c'è dato saperlo. Magari fu soltanto pensato e nell'immaginario collettivo si consolidò come qualcosa di reale. E però inconfutabile il fatto che le due marine il 23 gennaio del 1704 furono unificate dal senato della città con un apposito decreto e parteciparono entrambe alla conduzione della Lavanda. Deo gratias! Provate a immaginare cosa sarebbe diventata l'Area 51 con due gruppi scultorei affidati ai pescatori. E l'Ultima cena? Continuò a rimanere nascosta nella mente dei più fino a quando un tale Francesco Corso, artista trapanese, meno di un decennio fa ne realizzò una con la tecnica della tela e colla. Finalmente Trapani ebbe la sua Ultima Cena. Le notevoli dimensioni del gruppo non consentono il trasporto processionale, ma se saltasse l'idea di inserirlo nella collezione dei Misteri, il ceto dei poeti sarebbe ben lieto di prendersene cura.

DON VINCENZO RIMASE DI STUCCO

“Una processione che move a festa cittadini e forestieri”. Lo scrisse nel suo diario il canonico Fortunato Mondello agli inizi del secolo scorso. Il compianto Gino Lipari nel 1993, in un libro che curò per conto dei Metallurgici, intitolò uno dei capitoli “La grande festa” in riferimento, appunto, al Venerdì Santo trapanese. Persino Gigi Barra-
co, tipico personaggio della processione, quando andava per le strade a chiedere le offerte per il gruppo dei Barbieri e Parrucchieri, di cui è tuttora console onorario, gridava inconsapevolmente “*a festa d’i Misteri?*” (la festa dei Misteri/mestieri). È consuetudine tra i consoli dei vari ceti scambiarsi gli auguri prima che i sacri gruppi comincino l’uscita. L’emozione che trapela è la stessa che si ha per la nascita di un figlio con una differenza sostanziale: quel giorno si celebra la morte, ma non una morte qualunque. Il personaggio dentro quell’urna risponde al nome di Gesù Cristo. Già alle prime luci del mattino si respira l’aria della festa. I consoli si rivedono ancora una volta all’interno della Chiesa del Purgatorio per ammirare gli addobbi floreali realizzati nel corso della notte. Dopo i dovuti commenti si recano al primo bar disponibile per una sana colazione. Di solito la spesa grava sulla tasca del console giunto per ultimo all’appuntamento costretto a

fare bancomat per non rischiare il linciaggio. Nell'ambiente dei Misteri, a tal riguardo, ci sono leggi severissime. Nel frattempo spediti venditori ambulanti di kàlia e semenza, con appositi carretti a due ruote adornati da palloncini gonfiabili multiforme, si collocano nelle adiacenze dell'intero percorso. Le tristi note di una marcia funebre fuoriescono da una finestra al secondo piano di un edificio. Un musicante, evidentemente, sta già riscaldando il labbro. Il barbiere di via Nunzio Nasi non ha mai visto così tanta gente in una sola mattinata, tutti chiedono una frizione ai capelli. La festa s'avvicina e tutto deve essere ordinato e dignitoso. Le possibilità di ricevere primi piani da parte dell'emittente televisiva sono parecchie e in questi casi rifarsi il look favorisce notevolmente l'opportunità di essere ripresi. Alle 14 comincia lo spettacolo e Trapani vive il suo festino. Devozione popolare ossia fervore religioso in cammino che mostra le proprie fragilità e l'assoluta dipendenza da un Dio al quale si rivolge in cambio di protezione e garanzie. Un modo di vivere la fede con la gioia e la spontaneità di un bambino attraverso simboli e gesti consolidati nei secoli. Un popolo che riesce comunque a trarre gocce di speranza da quella morte che celebra festosamente in attesa di una resurrezione certa. Talmente certa da non sentire nemmeno il bisogno di celebrare la Pasqua fino al ripristino di un rito: la processione del Risorto voluta fortemente dal vescovo

Miccichè. L'ennesima vara portata in spalla dagli stessi protagonisti, l'ennesima processione che riesce ad attrarre tutti indistintamente. Una mossa azzeccata per guidare il popolo verso il grande mistero della resurrezione. Un popolo devoto che getta i suoi primi passi, che deve poter toccare con le mani la presenza di Dio attraverso un'iconografia variegata verso la quale si rispecchia e si immedesima. Un popolo che deve poter scegliere in piena libertà il suo Cristo, la sua Madonna, il Santo che più lo ispira. A tal proposito cito l'emblematico caso che ebbe come protagonista un'anziana donna, tradizionalmente legata al gruppo del Trasporto al Sepolcro affidato ai Sallinai. Al momento della vestizione si portò tra le braccia la statua del Cristo e rivolgendosi all'avvocato Mario Serraino gridò: *avvucatu meu in sulu a stu Signuri criu* (avvocato mio io solo a questo Signore credo) – e mentre puntava l'indice verso tutti gli altri Cristì esclamava: *pirchè a tutti chisti nun ci criu a nuddu!* (perché a tutti questi altri non ci credo!). Un aneddoto raccontato spesso da Serraino quando, in talune circostanze, era chiamato a spiegare il vero significato di devozione popolare. Un altro fatto simile avvenne qualche anno fa durante la preparazione della prima Scinnuta. Quattro gruppi scultorei collocati in modo anomalo coprivano in buona parte l'altare centrale. L'effetto muro tra il celebrante e i fedeli avrebbe avuto risvolti imbarazzanti. Don Vincenzo Basiricò, ret-

tore della chiesa, propose di spostare i gruppi per consentire al vescovo una celebrazione dignitosa ma soprattutto una buona visione d'insieme. Uno dei consoli presenti esclamò: *lu visciuvu havi sulu a parlari, nun è pi forza c'havi puru a taliari!* (il vescovo deve solo parlare, non è necessario che debba pure guardare!). Don Vincenzo rimase di stucco.



Luigi Barraco detto Gigi - *Ph Lorenzo Gigante*

QUANTO MI DATE?

La processione dei Misteri come l'Europa. L'unico elemento che riesce a tenerla unita è la moneta che da queste parti assume una condizione fonetica del tutto originale: *'i picciuli* (il denaro). Il resto è soltanto pura utopia. Intanto muri di filo spinato tracciano invalicabili confini tra un cetto e un altro. I consoli utilizzano parte del proprio tempo alla raccolta dei fondi presso la maestranza di riferimento, altri si arrangiano chiedendo offerte a chiunque incroci, anche per caso, il loro sguardo. Alcuni visitano attività lavorative che nulla hanno a che fare con il cetto d'appartenenza. La Domenica delle Palme l'immane assemblea che riesce a mettere tutti di buon umore. Un miracolo, come quello di San Gennaro, dove a liquefarsi sono le liti e le incomprensioni del giorno prima. Maggioranza e opposizione, visibilmente uniti, si prendono per mano e si recano all'incasso. Non è rilevante, infine, se il contributo erogato non è più quello degli anni d'oro: a caval donato non si guarda in bocca, specialmente quando si tratta di *picciuli*.

La cultura del denaro, oggi notevolmente affievolita da un consistente volontariato, è stata finora la parte dominante della processione. Chiunque vi si avvicinava lo faceva soltanto per soldi. Fortunatamente una timida inver-

sione di marcia sembra forgiare nuove coscienze favorendo l'innesto di una partecipazione spontanea parecchio distante da questioni economiche. Un business che, dopo il triste periodo post-guerra, ha fatto la differenza dettando impetuoso le proprie leggi. *I picciuli*: strumenti in grado di fare il bello e il cattivo gioco, di decretare poteri e differenze sociali. Tutto, insomma, sembra muoversi in funzione dei soldi. Nel 1995 i portatori dei Metallurgici lasciarono il gruppo a un mese dalla Settimana Santa perché i consoli gli negarono una più alta ricompensa. Per quella processione la maestranza si vide costretta alla formazione di una squadra d'emergenza affidata al caporale Ignazio Pollina. Ma le questioni di *picciuli* non sono nuove in questo ambiente: molti anni fa un maestro di una banda musicale ruppe le righe nel luogo stabilito dal contratto. La cosa fece arrabbiare fedeli e consoli che avrebbero sperato in una maggiore elasticità da parte del corpo bandistico, ma i contratti vanno rispettati. Dunque, la banda si scompose frettolosamente tra tumulti e agitazioni dileguandosi nel nulla. Giovani e giovanissimi chiedono, ancora oggi e senza remore, di avere un "posto" nella processione dei Misteri, ma la parola d'ordine è sempre uguale: quanto mi date? Non importa il ruolo purché alla fine ci siano *i picciuli*.

SCENDI! NON È ANCORA IL TUO MOMENTO

A soli quattro anni, con rigoroso vestito scuro e una croce tra le mani, giocava a fare il battistrada in uno dei gruppi più seguiti e amati di tutta la processione. Era il 1984, anno in cui, Emanuele Barbara, veniva colpito seriamente dalla “malattia”. Chi mai poteva immaginarselo. D'altronde i suoi genitori, come tanti altri, lo avevano portato in processione per il capriccio di metterlo in mostra. Quale migliore gratificazione per una mamma se non quella di vedere il pupo ricevere attenzioni e complimenti. Succede tutto per caso o forse no! Perché poi quando passano gli anni ci si accorge che gli episodi più importanti della vita si legano indissolubilmente come gli anelli di una catena. Il suo percorso è simile a quello di tanti altri, ma la sua storia sembra avere un di più fiabesco. C'è di mezzo un volto, anzi il volto di una Madonna – *la Matruxza Addulurata* (la Madre Addolorata) – come piace chiamarla ai trapanesi, verso la quale, Emanuele, nutre una profonda devozione. È lei che chiude la processione dei Misteri commuovendo protagonisti e fedeli. Un'opera di pregevole fattura artistica realizzata da Giuseppe Milanti, condotta sin dal 1614, prima dal patriziato cittadino, poi dal ceto dei Camerieri e Pasticceri. Un volere provvidenziale, dunque, che Emanuele accetta

con fede seguendo e rispettando i consoli anziani tra cui suo padre, figura storica del ceto. Quel volto, così im-
menso, per egli rappresenta motivo di vita, una missione
sociale e religiosa ma anche la sua croce. Non quella da
battistrada, tutt'altra. Gli si dedica interamente senza sot-
trarsi mai all'impegno con la stessa ambizione dimostrata
quando era solo un ragazzino. La chiesa del Purgatorio
diventa la sua dimora. E pensare che nasce, guarda caso,
a due passi dal tempio sacro: al secondo piano di un edi-
ficio di fronte la cattedrale di San Lorenzo. Per Emanuele
fare casa e chiesa non è per nulla un peso, anzi una con-
dizione ideale per appagare la sua irrefrenabile passione.
Nell'ambiente dei Misteri tutti lo ricordano come un sim-
patico giovanotto, educato e disponibile e con tanta vo-
glia di mettersi in gioco, giochi da grandi si intende!
Il desiderio di fare sempre di più lo divora e non può cer-
tamente soffocarlo. Si spinge per i gradini di una scaletta
con l'intenzione di guardare negli occhi quella Madonna,
avere finalmente con Lei un contatto più intimo; avvol-
gerla nel suo manto di velluto nero, onorarla come solo
un figlio riesce a fare. Ma al secondo gradino qualcosa di
inaspettato accade. Emanuele viene tirato giù per la giac-
chetta da un console anziano che rivolge al giovane intra-
prendente parole di un copione già sentito: *nun è ura pi tia
d'acchianari ddocu 'n capu!* (non è ancora il tuo momento!).
Emblematico caso di una cultura ermetica che non lascia

spazio ai giovani che si spendono con energia e contribuiscono notevolmente affinché la tradizione dei Misteri possa ancora continuare a vivere. Emanuele ingoia il rospo ma non si dà per vinto. In cuor suo una grande voglia di rivalsa comincia a fermentare. Nel 2006 la svolta. La vecchia guardia non è più gradita e le elezioni di quell'anno parlano chiaro, peraltro, sono le prime che si svolgono democraticamente. Emanuele viene eletto segretario e finalmente può dare sfogo alle sue ambizioni. Mette in atto una serie di iniziative culturali e sociali, organizza convegni e gemellaggi, valorizza e diffonde progetti già esistenti, favorisce la nascita di un nuovo corpo bandistico. Crea, in pochissimo tempo, una rete di collaboratori degna delle più importanti aziende multilevel, ma soprattutto sensibilizza e scuote l'inerte popolo dei Misteri. E come spesso accade in questi casi, una parte lo ammira l'altra lo ritiene eccentrico e narcisista. La risposta a tutte le critiche subite arriva nel 2012, quando viene eletto capo-console del ceto dei Camerieri e Pasticcieri, un sogno che si realizza. Può finalmente guardare negli occhi quella Madonna, curarla, vestirla. Invece scende ancora una volta dal gradino, in modo del tutto spontaneo, e lascia che la vestizione venga eseguita dalla solita persona. Narcisista? Forse! Ma non troppo!



Emanuele Barbara - *Ph Giorgio Vacirca*

UN GIOVEDÌ SANTO DA SERIE B

Per gli amanti della processione dei Misteri il Giovedì Santo è il vero giorno della festa. La chiesa del Purgatorio, sede dei sacri gruppi, diventa un mastodontico cantiere. Quantità enormi di fiori vengono scesi da furgoncini appositamente parcheggiati in divieto di sosta nella piazza antistante. Quel giorno nessun vigile si permetterebbe mai di “scrivere” una multa. I fiorai, pardon, i fioristi hanno già le idee chiare su come realizzare l'addobbo, anche se, nell'atto pratico, qualcosa può sempre variare. Alcune squadre di portatori, dopo il bloccaggio delle aste alla vara, cominciano le operazioni di prova. L'obiettivo è quello di dare un peso equilibrato a ciascun componente. Malgrado le dovute attenzioni i problemi sono comunque dietro l'angolo. L'indomani, sulla via Generale Domenico Giglio si parla già di “mistere incrociato”. Frettolosi elettricisti posizionano batterie e regolano farette; l'illuminazione delle statue è un elemento rilevante poiché permette di dare alla scena un effetto luce di grande suggestione, soprattutto all'imbrunire e alla notte. I consoli sembrano godere di ogni minuto vissuto, vigilano, chiacchierano, ma soprattutto chiedono ai pescatori le previsioni meteo per il Venerdì Santo. Non può, non deve piovere; significherebbe buttare via un anno di lavo-

ro incessante. Il ricordo di edizioni particolarmente “bagnate” è ancora vivo nella mente dei più. Nel 1995, all'alba del Sabato Santo, un violento nubifragio si abbatté su Trapani. A causa di ciò i gruppi vennero fatti rientrare immediatamente. Fu l'unico anno in cui non si parlò di ritardi né di colpevoli. Molti addetti ai lavori rimasero con l'amaro in bocca. Avrebbero voluto rientrare con l'accompagnamento delle bande musicali, ma l'inaspettato evento meteorologico rovinò la festa a tutti.

La Security, posta agli ingressi della chiesa, regola il flusso dei visitatori. Si fa per dire. In realtà accedono cani e porci mentre alcuni consoli, colpevoli di aver dimenticato il tesserino nell'altra giacca, rimangono fuori in attesa che qualcuno spieghi al Rambo di turno la loro vera identità. Nel pomeriggio i lavori si intensificano: l'addobbo della Flagellazione è praticamente completato, quello della Caduta al Cedron è in fase di compimento. Anche Massimiliano Galuppo dei Metallurgici conclude la tradizionale pulizia della grata in rame posta sulla vara dell'Arresto. Nell'altro versante della chiesa lo zio Nicola Carriglio, console storico della Sollevazione, esegue la vestizione del gruppo mentre Bartolo Monteleone si porta sulla vara della Spartenza per un'ultima spolverata alle statue. Si amalgama talmente bene con quelle figure da sembrare egli stesso un personaggio della scena. I portatori volontari della Lavanda cominciano le prove, poi anche quelli

dei Metallurgici. È un continuo via vai di persone che, per tradizione o semplice curiosità, si recano al Purgatorio per assistere le fasi della preparazione. La giornalista Rosy Orlando, in diretta televisiva, intervista curiosi e protagonisti che, per “puro caso”, si trovano già nei pressi della sua postazione. I consoli, all'interno delle sedi associative, sono alle prese con la pulizia degli argenti che da lì a poco saranno collocati sui gruppi scultorei. Aureole, lance, croci, spade e pennacchi lucidati alla perfezione sotto gli occhi stupefatti dei turisti che immortalano volti e dettagli. Una tavola imbandita con prodotti tipici locali, preparata dalle mogli dei consoli, è a disposizione di chi, oltre agli occhi, vuol far godere il palato. E mentre la maggior parte dei trapanesi visita i santi sepolcri, il popolo dei Misteri vive la sua festa. L'atmosfera che si respira è surreale. Non c'è appassionato di questa processione che rinuncierebbe a vivere con intensità il grande giorno della vigilia, ma solo se non gioca il Trapani Calcio che milita nel campionato cadetto. Se questo accade, come è accaduto nel 2015, la situazione si ribalta incredibilmente. Il quadro generale è drammatico: sedi associative senz'anima forzatamente aperte, la chiesa del Purgatorio di gran lunga più fruibile, portatori che decidono di provare il Venerdì mattina. La festa può attendere, la “fede” granata no! Il giorno dopo all'appello non manca nessuno, ci sono praticamente tutti! Anche gli appassionati di serie B.



Selfie - Ph Giorgio Vacirca

IL PAPA, L'INCOMPRESO E IL MISERICORDIOSO

La solita musica? Neppure il vecchio saggio regge più nell'ambito della processione dei Misteri perché di fatto anche la musica è notevolmente mutata e la tendenza, sempre più crudele, è quella di proporre nuove marce funebri a scapito delle più antiche e tradizionali che rischiano di essere sepolte vive dall'incuria, la faciloneria e dalla brutale competizione tra i più quotati corpi bandistici. Ma non è questo il problema. È evidente che lo spettacolo a cui assistiamo ha travalicato i confini del buon senso e del rispetto reciproco. Malgrado l'imponenza dell'evento ciò che manca alla processione dei Misteri è la cultura del "bello", intesa come contemplazione artistica, sociale e religiosa. Troppa partecipazione meccanica da parte di sedicenti appassionati nascosti molto spesso dietro il *tantu cca s'ha' fattu sempri accusi* (tanto qui si è fatto sempre così), tipico atteggiamento di chi, a tutti i costi, non vuole aprirsi al cambiamento. In questo modo tutto si complica, persino le cose più semplici diventano problemi irrisolvibili. Come in tante cose del vivere quotidiano anche nei Misteri manca la via di mezzo, quel compromesso tra le parti che riesce ad accontentare tutti e invece... una parte gioisce, l'altra boicotta. Fare il presidente delle mae-

stranze, al di là del prestigio acquisito, non è una cosa semplice. Credo, addirittura, sia peggio di fare il sindaco. Insomma, alla fine ricoprire certe cariche significa solo scaldare la poltrona e lo scontro con le maestranze è inevitabile. Se un presidente investe in cultura viene dipinto come spendaccione. Sottrarre denaro dai contributi è un reato da sedia elettrica. Se, al contrario, non muove foglia l'etichetta di *fraccu a scinniri* (fiacco a scendere) è la più probabile. È chiaro, perciò, che l'organo associativo Unione Maestranze, oltre a distribuire i contributi erogati dagli enti pubblici ai ceti, non ha nessun'altra funzione specifica. Praticamente un bluff. Persino dal punto di vista organizzativo ci sarebbe tanto da discutere e le difficoltà sono evidenti. Infatti, il popolo dei Misteri si può suddividere in tre grandi fazioni: i fedelissimi, cioè quelli che pendono dalle labbra del presidente di turno; gli infedeli la cui opposizione sembra non avere l'aria del "politicamente corretto"; gli anarchici, movimento che si ribella comunque vadano le cose, programmato a colpire chiunque stia ai vertici dell'U.M. La processione dei Misteri è lo specchio di questo disgregamento. Appena cinque presidenti, come le cinque torri dello stemma, hanno scandito il tempo degli ultimi trent'anni: Mario Canino (1986 – 2002) che potremmo definire "il papa" dal momento che la sua presidenza durò quasi quanto il papato di Giovanni Paolo II; Giovannello D'Aleo (2002 – 2006): "l'incom-

preso”, per le particolari vicissitudini ampiamente descritte nei paragrafi precedenti; Leonardo Buscaino (2006 – 2012): “il restauratore”. Seppe ricucire con diplomazia gli strappi con la curia e le sue processioni risultarono composte e ordinate; Ignazio Bruno (2012 – 2014): “il conservatore”. La sua presidenza non visse sempre momenti felici ma riuscì a mettersi in gioco malgrado le modeste capacità oratorie. Si dimise dopo soli due anni e tornò tra le braccia della sua “caduta”; Vito Dolce (dal 2014): “il misericordioso”. Dopo la processione del 2015 minacciò sanzioni per tutti i gruppi irrispettosi del regolamento ma alla sua rielezione abbassò i toni e tirò fuori soltanto il cartellino giallo.



L'entrata - Ph Enzo Figuccio

ALTRO CHE GOOGLE

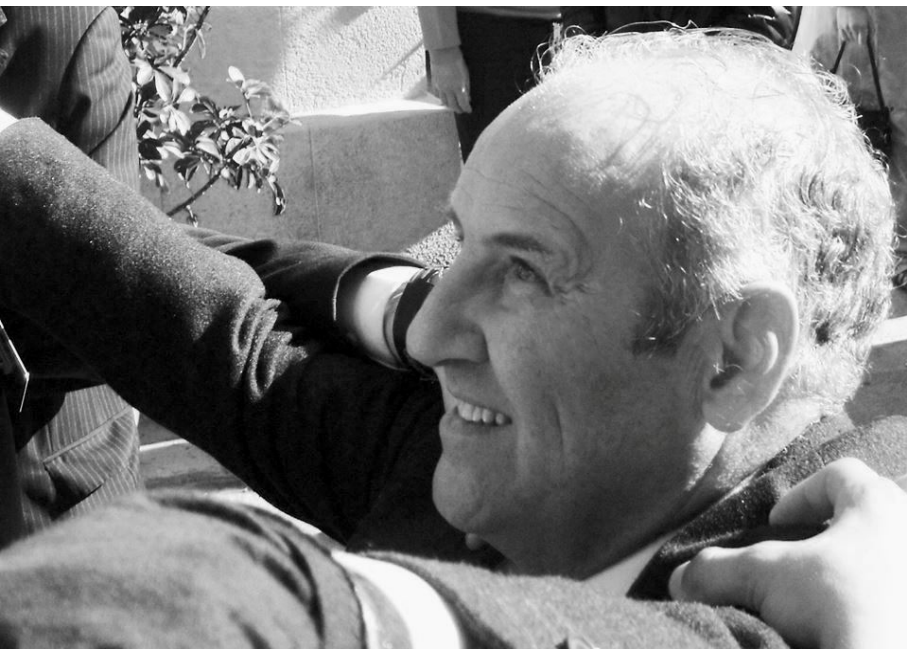
Il tempo trascorre inesorabile e di anno in anno ci si accorge, attraverso gli innumerevoli filmati e le migliaia di fotografie, di quanto sia emozionante rivedersi nelle immagini di qualche anno prima. È un fatto d'orgoglio poter dire “c'ero anch'io”. Il problema oggi sta, più che altro, nella raccolta dei video e delle foto che circolano insistentemente sui social network senza che si riesca più a valorizzarli come si faceva ai tempi del rullino. Basta fare un salto su facebook e visitare i gruppi e le pagine legate alla processione dei Misteri per trovare filmati e foto, persino documenti d'epoca, il cui valore storico è senz'altro inestimabile. Per qualcuno meno esperto c'è google, dove basta digitare ciò che si cerca, per essere subito accontentati. Gli archivi, insomma, oggi sono virtuali e ben conservati in pen drive, hard disk e cd rom. Ciò che è difficoltoso reperire on line sono, invece, le microstorie, quelle raccontate e mai scritte, tramandate oralmente e che sfuggono, quasi sempre, alla storia ufficiale. E mentre video e foto della processione impazzano sul web a tal punto da non considerarli più come un qualcosa di prezioso, Paolo Grimaudo non si lascia sfuggire nulla che può arricchire il suo, già ricco, archivio personale. Masterizza, registra, stampa, conserva materialmente tutto. Se

qualcuno ha pure difficoltà con google vada da Paolo, non rimarrà deluso. La sua militanza nella processione dei Misteri, in particolare nel gruppo La Spogliazione affidato al cetο Abbigliamento e tessili, è pluridecennale e il suo impegno nella conservazione di documenti storici lo ha ripagato con l'appellativo di “archivista”. Sembra un soprannome ma di fatto non lo è. Paolo è un archivista riconosciuto da tutte le maestranze affidatarie dei sacri gruppi. Nulla esce dal suo archivio se non per sua esplicita volontà e la condizione è sempre la stessa: mette a disposizione il materiale ma il tutto deve svolgersi rigorosamente in sua presenza. Anch'io, che gli sono molto amico, per avere la duplicazione di una cassetta con alcuni e dico solo alcuni filmati d'epoca, ho dovuto sudare per anni. Nel 2003, per puro caso, scoprimmo nell'archivio dell'Istituto Luce un filmato della processione molto antico che Giovanni Cammareri datò, successivamente, tra il 1929 e il '31. Richiedemmo informazioni circa l'acquisto e la risposta non si fece attendere. Con un versamento di 90 euro era possibile riceverlo in vhs direttamente a domicilio. Versammo il denaro e dopo qualche giorno ricevemmo il video. Quelle immagini ci lasciarono stupefatti. Vedere i sacri gruppi, uno dietro l'altro, ingoiati dalla folla, spogli e così piccoli, senza cavalletti da consentire addirittura ai ragazzini il passaggio al di sotto delle vare fu un'emozione indescrivibile. Visto che partecipai alla

spesa mi spettò di diritto una copia del documento, un'altra, per lo stesso motivo, fu consegnata a Cammareri. Il video venne conservato gelosamente e la sua proiezione si ebbe solo in poche e sporadiche manifestazioni culturali.

Oggi, nonostante la diffusione spietata sul web di immagini relative alla Settimana Santa, c'è ancora chi si rivolge a Paolo. A parte la sua disponibilità, egli è comunque una garanzia. Fa da service, commenta, promuove. Infine raccoglie i ferri e va via soddisfatto. Altro che google!

Lo conobbi a Lidorello in una di quelle calde estati siciliane di fine anni '80 e seppi in quei momenti della sua grande passione per i Misteri. Gli recitai una delle mie più belle poesie dal titolo *Li consuli* (I consoli) e vidi che i suoi occhi si riempirono di lacrime. Si rispecchiò in quei versi a tal punto da stringermi fraternamente tra le sue braccia. Dal quel momento diventammo amici. È un fatto normale, per chi ha contratto il virus, parlare di Misteri in estate e nei casi più seri a Ferragosto, la malattia è capace di lasciarti ore e ore davanti a un televisore per assistere l'entrata dei gruppi. Non per bruciare tempo si intende, ma per pura nostalgia.



Paolo Grimaudo - *Archivio Fam. Grimaudo*

IL PROFESSORE CHE INTUÌ LO SCEMPIO

Qualche anno fa, sotto la presidenza di Ignazio Bruno, presso la chiesa del Purgatorio si tenne un incontro con un folto gruppo di studenti di scuola media inferiore accompagnato dagli insegnanti. Lo scopo fu quello di aprire un dibattito tra i ragazzi e alcuni esponenti dei ceti appositamente invitati alla manifestazione. Quel giorno c'ero anch'io. Ricevetti l'invito dal segretario dell'U.M. Antonio Galia al quale diedi immediatamente la mia disponibilità. Era uno di quegli avvenimenti che non dovrebbe mai mancare nell'agenda di un console, certamente meglio di tante sterili conferenze. Lì si poteva interagire con gli studenti, capire il loro interesse verso le tradizioni, ma soprattutto percepire l'approccio dei più giovani verso i Misteri. Insomma, partecipai volentieri, anche se la preoccupazione di rispondere alle domande dei ragazzi mi mandava in tilt. Non si sa mai da che strada spuntano. Dopo il saluto formale del presidente dell'U.M. si aprì il dibattito. Una ragazzina alzò la mano e fece la prima domanda: cosa si prova durante la processione? La risposta sembrerebbe banale ma di fatto non lo è. Le sensazioni sono intense e, a volte, inspiegabili. Comunque la domanda ebbe la dovuta replica. Seguirono altre domande del tipo “perché i misteri s'annacano?” oppure “cosa vi

spinge a fare tutto questo?”. Nel frattempo, uno degli insegnanti accompagnatori, rivolgeva lo sguardo ora a un gruppo ora a un altro. Era estraneo al dibattito e sembrava stesse riflettendo su qualcosa in particolare. I suoi occhi si soffermarono specialmente verso la vara dell'Arresto. Perché mai questo professore concentrava la sua attenzione proprio su quella scena? Non ebbi neanche il tempo di pensarlo che tirò su il braccio e formulò la sua domanda: “noto che alcune scene scultoree, soprattutto questa lì a destra (indicò col dito L'Arresto), sono piene di movimento, ma la visione frontale le rende più statiche. È una mia impressione?”. Certo che, per uno distante anni luce dai Misteri e dalla storia plurisecolare del rito, porre un quesito del genere non solo ti dà l'idea di un individuo attento alle forme artistiche, ma anche conoscitore dell'arte in genere. Il professore ci mise davanti a una grande verità: la mas teatralidad. Presi la parola e risposi alla domanda. Raccontai che, intorno al 1970, alcuni gruppi decisero di modificare l'orientamento della vara allo scopo di dare alla scena una visione d'insieme. Furono interessati La Caduta al Cedron dei Naviganti e L'Arresto dei Metallurgici. La modifica, ovviamente, stravolse la teatralità delle scene che scorrevano come dei fotogrammi di una pellicola davanti agli occhi estasiati dei fedeli. Soprattutto L'Arresto, gruppo scultoreo di maggiore azione e movimento, venne certamente penalizzato. Ne-

gli anni '80 Michele Purracchio, capo-consule dei Metallurgici, al fine di recuperare la teatralità perduta, propose un'ulteriore modifica alla scena. L'idea era quella di lasciare la visione d'insieme spostando leggermente in avanti la figura di Pietro e Malco, momento scenico in cui il primo taglia l'orecchio all'altro. Il gruppo, rimanendo pressoché intatto, sarebbe tornato in questo modo ad assumere le sue innate caratteristiche. A tal uopo venne realizzato persino uno schizzo della nuova vara che doveva necessariamente allungarsi per favorire la modifica della scena, acquisendo pertanto una forma rettangolare. Il progetto, però, non venne mai realizzato. Il professore mi ascoltò con molto interesse mostrandosi orgoglioso di quella intuizione fondata e intelligente. Poi continuarono le domande dei ragazzi: “cosa si prova sotto la vara?” E ancora: “perché piangete al rientro del gruppo?”.



Commozione - Ph Sergio Barra

...e se sbaglio mi corrigerete...

Karol Wojtyła

*Un sentito ringraziamento rivolgo al Ceto dei Metallurgici
affidatario del gruppo sacro "L'Arresto"
che ha patrocinato questo progetto editoriale
e a tutti coloro che, a vario titolo,
hanno contribuito alla realizzazione di questo volume.*

INDICE DEI NOMI

- Alberto Criscenti* 7
Andrea Cardinale 39, 40, 41
Antonella Messina 9, 50, 54
Antonio Galia 89
Bartolo Monteleone 4, 36, 78
Ciccio D'Aleo 58
Emanuele Barbara 10, 73, 74, 75, 76
Enzo Figuccio 9, 42, 84
Fortunato Mondello 67
Francesco Cardinale (Cinnu) 39
Francesco Corso 66
Francesco Miccichè 57, 69
Francesco Paolo Iovino 9, 18
Gigi Barraco 67, 70
Gino Lipari 67
Giorgio Vacirca 9, 76, 80
Giovanello D'Aleo 11, 33, 55, 56, 57, 58, 82
Giovanni Cammareri 10, 27, 28, 30, 86, 87
Giovanni Meli 7
Giuseppe Gerbino 8
Giuseppe Milanti 73
Ignazio Bruno 11, 83, 89
Ignazio Pollina 72

Leonardo Buscaino 11, 83
Lorenzo Gigante 4, 9, 13, 30, 70
Mario Canino 11, 82
Mario Galuppo 38
Mario Serraino 69
Massimiliano Galuppo 8, 49, 78
Michele Bosco 39, 60
Michele Purracchio 39, 91
Nicola Carriglio 78
Paolo Grimaudo 10, 85, 86, 87, 88
Richy Tognazzi 45
Roberto Manuguerra 25
Rosy Orlando 79
Salvatore Accardi 65
Salvatore Como 9, 26
Salvatore Ribaudò 9, 32
Sergio Barra 9, 46, 92
Silvio Barbara 63
Vincenzo Basiricò 69, 70
Vito Dolce 11, 83
Wolly Cammareri 25

INDICE

Prefazione	pag 7
<i>I misteri di una processione</i>	
Il rito delle contraddizioni	pag 15
2011 pause fisiologiche	pag 19
Il critico che scappa	pag 27
Il battistrada con un occhio di riguardo	Pag 31
La vara dispersa	pag 33
Il console dal super <i>cugnu</i>	pag 35
Il fioraio che diventò barbiere	pag 37
L'uomo che sussurrò: <i>menzu passu a mia</i>	Pag 39
Quest'anno svengo io!	pag 43
Scotch? No grazie!	pag 47
Il musicante inverso	pag 51
San Giovannello	pag 55
Rivoglio le forcine	pag 59
L'area 51	pag 63
Fino all'ultima cena	pag 65
Don Vincenzo rimase di stucco	pag 67
Quanto mi date?	pag 71
Scendi! Non è ancora il tuo momento	Pag 73
Un Giovedì Santo da serie B	pag 77
Il papa, l'incompreso e il misericordioso	pag 81
Altro che google	pag 85
Il professore che intuì lo scempio	pag 89

Finito di stampare
nel mese di novembre 2015